

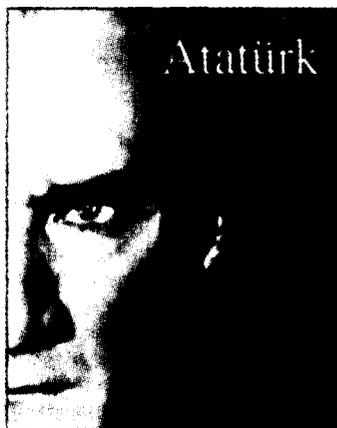


ALLE RADICI DI UNA TURCHIA EUROPEIZZANTE

◆ Maurizio Massari

La Turchia ha rappresentato da sempre, nell'immaginario collettivo, una nazione, un popolo proiettato verso la conquista, magari per l'ampiezza della penisola anatolica. E oggi la nazione turca si trova a essere un paese moderno che si affaccia in Europa con un volto liberale, con una forte economia capitalista e un governo islamico-moderato proiettato nel dialogo con l'Occidente. Per chiunque sia interessato ad approfondire l'intera questione, in questi giorni in Italia è apparso in libreria una biografia approfondita della figura carismatica di Kemal Atatürk, il leader turco

d'inizio Novecento che, all'indomani della sconfitta nella Grande Guerra dell'Impero ottomano, diede di fatto il via alla modernizzazione turca. Il saggio va a colmare quel vuoto, che risultava evidente «nel panorama degli studi italiani» riguardanti il mondo politico turco. L'autore Fabio Grassi ha descritto nel suo libro, dettagliatamente, la personalità controversa di *Atatürk* (Salerno editrice, pp. 448, € 29). Su tutto emerge un dato: il leader della Turchia moderna fu amato e odiato



allo stesso tempo. E Grassi, nel suo libro, descrive al meglio il coraggio di sacrificare «la vocazione imperiale ottomana in favore di una realtà statale etnico-nazionale, arrivando a credere fortemente nell'occidente come modello di civiltà e di cultura contro l'integralismo della religione islamica», con la conseguenza di aprire un conflitto con tutte quelle tradizioni legate al sultanato. Conflitto ancora oggi molto vivo e pieno di conseguenze.

Kemal Atatürk (nel corso della vita assumerà diversi appellativi: Mustafa, Mustafa Kemal, Mustafa Kemal pascià, Gazi Mustafa Kemal, Kamal Atatürk...), nacque nel 1880 a Salonico, importante città ebraica, si trova a vivere in un momento in cui i possedimenti ottomani entrano nella fase disgregante. L'impero, esteso dalla Penisola Balcanica al Medio Oriente e allungato fino ai territori del Nordafrica, ha inevitabilmente in sé una forte vocazione cosmopolita. L'ambiente familiare fu molto importante per lo statista turco. Infatti la figura del padre, rappresenta il simbolo di apertura al mondo e la figura della madre, depositaria di tradizioni superate, furono determinanti per la sua formazione giovanile e il suo futuro. Grassi rileva che «Mustafa vive l'idea di un padre la cui autorità non aveva il minimo carattere di ingiusto autoritarismo, grazie alla magnifica sintonia con le esigenze e le propensioni del figlio, e l'idea di una vecchia Turchia, incarnata dall'universo femminile superstite, che meritava il massimo rispetto e il massimo amore, ma che al contempo doveva essere tenuta a bada e ignorata nelle sue passatistiche illusioni».

Dopo la fine della prima guerra mondiale, nel 1923, nasce ufficialmente la Repubblica di Turchia e Atatürk vietò l'uso della religione a fini politici, avviò una campagna per «civilizzare» l'abbigliamento e i costumi, fino al punto di approvare leggi che vietavano l'uso del turbante e imponeva ai pubblici funzionari di non portare la barba (ancora oggi i militari non possono avere nemmeno i baffi). Abolì inoltre l'insegnamento obbligatorio dell'arabo e sostituì i caratteri arabi con un nuovo alfabeto a caratteri latini, introdusse il calendario gregoriano, la festività domenicale e un nuovo codice penale ispirato al «codice Zanardelli». E tutto questo fu fatto, come afferma Grassi, senza risolvere la contraddizione di fondo dell'uomo Atatürk: ovvero quello di sentirsi investito da una «missione» che praticò per tutta la vita, e l'uso di metodi cari al «dispotismo asiatico».